

**IL FILM** • Marco Bertozzi interviene su «Predappio»  
**Quando la critica «politica»  
 diventa attacco preventivo**

**Cristina Piccino**

ROMA

**D**isagio. E una punta di amarezza. La voce gentile di Marco Bertozzi ci giunge al telefono da Venezia dove è impegnato con gli esami all'università. «È troppo facile fare informazione in questo modo. Cosa significa? Che se avessi girato un film su Al-Jazeera sarei un pericoloso terrorista». In libreria è appena arrivato il suo *Storia del documentario italiano* (Marsilio, euro 30.00), prezioso strumento nel quale, finalmente, si sistematizza una parte fondamentale del nostro cinema troppo spesso tralasciata, o sottovalutata, dalle storiografie accademiche ufficiali. Però Marco Bertozzi, studioso appassionato, regista attento alle contaminazioni tra culture (il *Senso degli altri* è stato premiato al festival del mediterraneo di Palermo), è diventato improvvisamente l'emblema del centrodestra al potere. La prova? *Predappio in luce*, il suo nuovo documentario selezionato dal festival del cinema di Roma (sezione l'Altro cinema). Ieri due quotidiani di centrosinistra lo hanno infatti preso come l'ennesima dimostrazione del controllo culturale esercitato dal governo sulla manifestazione, specie ora che anche la giunta di Roma è in mano alla destra, dopo i precedenti del *Sangue dei vinti* e di *Stone (W)*. Il tutto ovviamente senza averlo visto.

Certo episodi come quelli citati non aiutano, almeno a livello di immagine - si è detto che *Il Sangue dei vinti*, il film di Michele Soavi dal libro di Gianpaolo Pansa sui partigiani «criminali» è stato recuperato dalla programmazione per pressioni politiche. Tantomeno aiutano dichiarazioni come quella dell'assessore alla cultura di Alemanno, Umberto Croppi che, alla notizia della presenza in cartellone del film di Soavi, se ne uscì con l'infelice frase - poi smentita - «al festival hanno capito chi governa Roma». Così solo il sospetto che la richiesta del film di Stone sia stata rallentata per non offendere Berlusconi con il ritratto tutto in negativo che si fa in *W* del suo caro amico Bush è orribile. Pure se ci sta tutto in un paese nel quale Bondi da ministro alla cultura minaccia commissioni di censura preventiva per vagliare i soggetti dei film che il ministero dovrebbe finanziare.

Ecco perché attaccare *Predappio in luce*, utilizzandolo come arma contro la censura della destra (o contro il rischio sempre in agguato dell'autocensura) è stupido e controproducente. Viene in mente, è lo stesso Bertozzi a farlo, il paragone con Gianfranco Pannone, lapidato

durante il festival di Locarno, stavolta però dalla destra, per avere realizzato un film sulla storia di Alberto Franceschini e altri ex ragazzi del Pci entrati poi nelle Br (*Il sol dell'avvenire*). «Anche io pensavo che sarei stato attaccato dalla destra, ci sono immagini molto forti nel film che ho girato rischiando la pelle» dice Bertozzi. E aggiunge: «Gli interlocutori che ho scelto sono Pierre Sorlin e David Forgacs, due storici di chiara fama e di chiarissima collocazione politica. Un attacco del genere, al di là della strumentalizzazione, è molto significativo. Ci dice che chi tocca Predappio muore, dimostrando cioè come una serie di questioni storiche nel nostro paese siano ancora irrisolte. Vista da Roma Predappio è una realtà solo fascista. Invece non è vero, l'amministrazione del comune è di sinistra sin dal dopoguerra e si trova a gestire un carico assai più pesante dei suoi piccoli confini dove confluiscono da un parte gli stereotipi della sinistra, dall'altra il macigno della destra». Infatti è stato proprio il vicesindaco di Predappio, Frassinetti, a chiedere a Bertozzi il lavoro, una sorta di aiuto nella gestione complessa di questa memoria sulla cui immagine la destra esercita un'egemonia quasi assoluta.

Bertozzi comincia a lavorarci qualche anno fa, decidendo di utilizzare materiali d'archivio (molti provengono dall'associazione Home movie di Bologna e risalgono agli anni Trenta) e riprese originali. «L'esperienza più difficile è stata filmare il giorno dell'anniversario della marcia su Roma. Ci sono nostalgici fascisti, curiosi, persone molto aggressive. Tutte cose che non si vedono mai in televisione, come il fatto che nei negozi di lì si vendono oltre alle icone del duce, i busti di Hitler, le svastiche, l'olio di ricino, tutto il 'repertorio' più buio del nazifascismo». «Volevo scavare in un passato prossimo studiando il sistema dei media che ha scolpito nel tempo l'immagine di Predappio, e sottraendo i film e le altre testimonianze del passato dal flusso verbale delle voci over autoritarie».

Insomma un lavoro sulla consapevolezza che scava nelle pieghe della propaganda per rovesciarne il segno, e che nella generalizzata tendenza revisionista rispetto alla nostra storia (ventennio, guerra di liberazione, repubblica di Salò etc) del centrodestra assume un'importanza ancora maggiore. Peccato che a sottovalutarlo sia il centrosinistra con una critica che, a differenza di quella visibile esercitata da Bertozzi, si limita al solo (e ipotetico) attacco preventivo. Un'affinità con la filosofia del ministro Bondi sconcertante e assai pericolosa.



www.ecostampa.it

002962